

BESTIARIO

di Giorgio Celli

La gatta e il nemico barboncino

Quando la gente lo sa che sai suonare, sono i versi di una canzone di Fabrizio de André, "Il suonatore Jones", esuonare ti tocca per tutta la vita... Bene, quando del pari la gente scopre che pratici un po' di etologia, e per soprappiù che sei un gatto-mane, sei fritto: per telefono, al bar, sui treni, in fila allo sportello delle poste, una moltitudine di persone ti pone cento e uno problemi sugli animali. Guai a rispondere frettolosamente, facendo l'atto di andarsene. Due occhi delusi, allora, ti fissano, e una voce rattristata mormora: «lo credevo che lei...». Per tutta la giornata, se non hai rimediato diventando più disponibile, sei perseguitato dal rimorso.

L'altro giorno, una signora mi ha posto il terribile quesito: devo rimandare al cane un barboncino di fresca adozione? Perché, ha subito aggiunto la mia interlocutrice, non va proprio d'accordo con la vecchia gatta di casa e scoppiano dei continui conflitti.

Ma vi racconto tutta la storia: questa gatta era cresciuta insieme a un barboncino e i due animali, amici (per dir così) d'infanzia, filavano d'amore e d'accordo, giocando a rimpuntino e dormendo nella stessa cuccia. Un brutto giorno, ahimè, il cagnolino ha cominciato a star male e un fulmineo cirrurro l'ha spedito nel mondo dei piú. Il ragguarimento del clan di umani che copriava la strana cuccietta è stato semplice quanto fallace. La gatta, abituata a convivere con un cane, ama i cani, ergo possiamo prenderne in casa un altro. Ma gli animali non sono delle creature così elementari come la gente crede, e la gatta



Due cuccioli

non faceva eccezione. Le frettolose conclusioni tratte dai suoi padroni non tenevano conto di questo fatto: la gatta non amava i cani, ma quel cane. Aveva contratto con il barboncino defunto un sentimento di amicizia "personalizzata". Il barboncino, quel barboncino, era suo amico, l'altro, il nuovo arrivato, era uno sconosciuto, addirittura un intruso. Da scacciare al piú presto.

presto a colpi d'ungna. Ora, la famiglia è nei guai. Non se la sente di rimandare il cagnolino al cane, ma, a maggior ragione, non può dare l'istrascione alla gatta. Non so quali decisioni saranno prese, ma la faccenda si insegna una cosa: gli animali non sono giocattoli. Ci si pensi un po' sopra prima di trattarli come dei pupazzi di peluche. Si rispetti, insomma, la loro "personalità".

MANGIARE SANO

La leggenda del fosforo

Per i poetastri, maggio è il mese delle rose. Ma è soprattutto il mese piú auspicato dell'anno. Sui genitori incombe la dichiarazione dei redditi, sui figli studenti l'avvicinarsi della lunga dirittura d'arrivo (in salita) verso il traguardo del mese di giugno.

L'ansia è astenizzante: provoca una fatica psico-somatica refrattaria agli Ippocrati "ricostituenti" e al mitico fosforo, se questi rimedi funzionano è solo in virtù dell'effetto placebo, di una suggestione ormai secolare tramandata di generazione in generazione.

La leggenda del fosforo protettore del cervello e carburante dell'intelligenza nacque quando la chimica biologica era bambina e alcuni ricercatori notarono che il cervello dell'uomo è, rispetto a quello degli altri mammiferi, piú ricco di fosforo: e in questa ricchezza (relativa) quegli uomini di scienza crederono di

aver trovato la spiegazione chimica dell'intelligenza umana.

Da allora ogni madre che si rispettasce raccomandò al figlio: «Mangia pesce che è ricco di fosforo (ma ne contengono di piú legumi e formaggi); di una persona geniale si disse che «ha del fosforo»; e piovvero sul mondo pillole, gucce, sciroppi, fiati di prodotti fosforati. Un autentico campionario dell'inutile, una fiera delle illusioni.

C'è di piú. Dell'apporto alimentare di fosforo, proprio non dovete preoccuparvi. Sebbene questo minerale sia biologicamente importante (e come!), non c'è pericolo che esso scarseggi nell'alimentazione (anche se povera), dato che quasi tutti gli alimenti, animali e vegetali, ne sono piú o meno ricchi. Se, una volta tanto, madre natura non ci crea problemi, perché complicarci la vita?

EMANUELE DJALMA VITALI

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Difendiamo l'Abruzzo dei parchi

Qualcosa si muove nell'atteggiamento di politici e amministratori verso l'ambiente naturale: le forze di sinistra recuperano il ritardo che le ha viste troppo spesso indifferenti alla tutela e ospiti alla creazione di parchi e aree protette. E' quindi da salutare con il debito entusiasmo l'iniziativa della Cgil abruzzese che ha raccolto oltre trentamila firme in appoggio all'istituzione di cinque parchi: Gran Sasso, Majella, Monti della Laga, Monti Simbruini-Ernici, Velino-Sirente.

Verebbero i soli tutelati 263 mila ettari di prezioso territorio, pari al 24,4 per cento dell'estensione regionale, coinvolgendo 98 Comuni e 15 Comunità montane.



La Majella. In basso: la diga sul fiume Meta, in Calabria

E non ci si può che rallegrare con il segretario della confederazione Gianni Mellia, quando alla commissione Ambiente e Territorio della Camera ha detto che i parchi sono ormai l'unico modello di sviluppo per una regione che, dal dopoguerra ad oggi, ha registrato uno spopolamento del 40 per cento: e ha calcolato che quei cinque parchi, una volta messi in grado di funzionare (l'esempio dell'esistente Parco nazionale d'Abruzzo insegna) attireranno circa cinque milioni di turisti all'anno, creando oltre mille posti di lavoro diretti, piú altri indiretti.

Ecco dunque che finalmente alla tutela della natura (e quindi della fauna, flora, vegetazione, geomorfologia), viene riconosciuto tutto il suo valore anche economico, in quanto favorisce il turismo di soggiorno (escursionistico, ricreativo e culturale). L'unico che assicura immancabilmente benefici duraturi alle popolazioni locali. E tuttavia è successo che la maggioranza della commissione parlamentare, due settimane fa, ha stralciato il Gran Sasso e la Majella dall'elenco dei nuovi parchi nazionali pre-vidi del testo della legge-quadro per le aree protette. Occorre quindi impegnarsi a presentare emendamenti perché quei due "giganti indifesi" diventino definitivamente parco nazionale.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Rubineti salati a Reggio

Da anni si vanno moltiplicando gli allarmi circa la scarsità d'acqua a Reggio Calabria. Tanto che, con metodi discutibili e lavori distruttivi, si stanno realizzando sull'Aspromonte, in pieno Parco nazionale della Calabria, una serie di dighe e di invasi con lo scopo dichiarato di rifornire la città (vedi "L'Espresso" del 24 gennaio 1988).

Il problema piú grave per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico di Reggio è quello delle falde idriche sotterranee, da sempre ricchissime, site nel sottosuolo che, per mezzo di numerosi pozzi, avevano finora fornito acqua in abbondanza per i bisogni del centro urbano. Recentemente però il loro livello è calato a dismisura, tanto che alcuni pozzi denunciavano, con la progressiva salinizzazione delle loro acque, l'infiltrazione della falda marina nel sottosuolo. Perché questo avviene? Secondo alcuni ambientalisti locali il fenomeno è dovuto

DA LEGGERE

Il contrario della sfera

«In principio Dio creò il cielo e la terra...», così comincia il primo numero della rivista "Sfera". Un inizio ambizioso per un giornale appena uscito. Ma forse era necessario per spiegare le finalità della nuova impresa editoriale. Perché dopo il "cielo e la terra" Dio creò "il maschio e la femmina", e così via: tutto è il contrario di tutto. E "Sfera" (Editrice Sigma Tau, lire 9.000) è un nuovo mensile che arriva in edicola e in libreria con l'obiettivo ambizioso di raccontare le unità attraverso la dialettica degli opposti. «I temi sono vecchi come il mondo», scrive il direttore Guido Macchi, «ma la novità deriva dagli accostamenti: si mescolano le epoche e le discipline in un discorso narrativo che consente di raccogliere in un centinaio di pagine degli argomenti quasi minacciosi per la loro vastità».

E così "Luce e Ombra", "Sono e veglia", "Giovane e Vecchio", "Lion e Bestia" sono i titoli dei fascicoli usciti sino a oggi e insieme i temi di sprovvisori scritture su terreni incrociati di filologia e storia dell'arte, astrofisica e musicologia, e altri ancora. Cento pagine di arcaismi che racchiudono le forme bizzarre ed evocative testi prelodati. Il testo dunque non è la banale colonna, non corre da una pagina all'altra, ma, incurante delle fatiche dell'abituato lettore, si sviluppa secondo le infinite forme che formano la sfera. "Sfera" sta su quel pericoloso confine tra l'evocativo e il dichiarativo ed è qui la novità. Ma non solo. "Sfera" è anche mezzo pubblicitario, è immagine: una rivista lussuossissima che è il modo per parlare di sé, senza nominarsi, di una grande azienda come la Sigma Tau. Con l'obiettivo, contemporaneamente, di fare cultura scientifica. DANIELA MINERVA

probabilmente al fatto che recentemente il cancro assurdo delle cementificazioni fluviali è arrivato anche in Calabria. Così, in nome degli appalti e per favorire il consumo di cemento, le tre grandi fiumare che attraversano la città (Calopinace, Annunziata e Sant'Agata) sono state chiuse nel calcestruzzo. Con la conseguenza che le loro acque, che un tempo filtravano nel sottosuolo — formato da sabbie e ghiaie su uno zoccolo impermeabile — impinguando le falde, oggi scorrono indisturbate per chilometri tra due muraglioni di cemento



(PARCHI d. ABRUZZO)